

## ***Dialogica***

Collana di filosofia e scienze umane

*Il dialogo non è davvero dialogo  
se non in presenza di altri e di sé.*

*Da questo punto di vista,  
ogni esercizio spirituale è dialogico,  
nella misura in cui è esercizio di presenza  
autentico, a sé e agli altri.*

Pierre Hadot

La collana *Dialogica* raccoglie sia i contributi del dibattito accademico sia gli studi realizzati dalla Società Filosofica Italiana E.T.S. intorno ai grandi temi dell'etica e dell'epistemologia con un approccio storico-filosofico, riservando una particolare attenzione anche ai temi dell'identità, della differenza e del dialogo interculturale.

## ***Dialogica***

Collana di filosofia e scienze umane

*collana diretta da*  
Riccardo Roni

*comitato scientifico e referees*

Luca Baccelli, Massimo Baldacci, Pierluigi Barrotta, Remo Bodei†,  
Rossella Bonito Oliva, Francesco Coniglione, Giuseppe D'Anna,  
Costantino Esposito, Adriano Fabris, Raúl Fornet-Betancourt,  
Stefano Gattei, Giovanna Miglio, Douglas Moggach, Stefano Poggi,  
Gaspere Polizzi, Riccardo Pozzo, Giorgio Rizzo, Diego Sánchez Meca,  
Emidio Spinelli, Fiorenza Toccafondi, Gereon Wolters

*Ogni proposta editoriale viene valutata dal Direttore della Collana  
e sottoposta successivamente a doppio referaggio anonimo  
da parte di due revisori specialisti del tema individuati dal Direttore*

Mario Fierli

# La tecnica fra utopie e distopie

*Percorsi attraverso il tempo  
Da Bacone alla fantascienza*

***anteprima***

***visualizza la scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)***



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2021

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676014-2

ISSN 2611-1284

*A Laura che non c'è più, e che mi ha sempre aiutato.  
A Federico, Chiara, Priscilla e Giulia.*



## Premessa

La tecnica e il suo ruolo nella società sono spesso il soggetto privilegiato del pensiero utopico e distopico. Per lo studio di questo fenomeno culturale si è scelta, con questo libro, la forma di un saggio di storia delle idee, con un intreccio di scenari, nodi concettuali e una vasta citazione di testi di vario genere.

Il volume è articolato in una introduzione e tre percorsi. Nell'introduzione vengono sviluppate due questioni preliminari. La prima è la gamma dei significati del termine Utopia e delle forme in cui essa si manifesta. La seconda è la reputazione della tecnica: poiché le utopie e le distopie nascono, nelle varie epoche, dai retroterra sociali e culturali, è utile passare in rassegna gli atteggiamenti, favorevoli o contrari, verso la tecnica e le loro mutazioni. Seguono tre *percorsi* attraverso le idee utopiche e distopiche che si sono fronteggiate nel contesto di rivoluzioni scientifiche e tecnologiche in tre epoche diverse. La prima rivoluzione è la nascita della scienza moderna e del parallelo sviluppo tecnico: siamo fra Seicento e Settecento. La seconda è la rivoluzione industriale dell'Ottocento. La terza è la nascita della cibernetica, dell'informatica, dell'intelligenza artificiale, della robotica, da metà Novecento in poi.

Le tre rivoluzioni sono cruciali nella storia della scienza e della tecnica e nella storia in generale. Questa scelta ne lascia indietro altre possibili, ricche di utopie e distopie, che avrebbero potuto essere messe in conto, prima di tutte quelle della nuova fisica del Novecento e delle relative tecnologie nucleari, dell'astrofisica, della biologia a partire dalla scoperta del DNA.

Le utopie e le distopie possono assumere forme diverse che saranno discusse nell'Introduzione: narrazioni, filosofie, teorie scientifiche, opere d'arte, progetti, imprese, oggetti. Per questo chi si occupa di utopia «rischia» inevitabilmente, come succede in questo libro, di produrre un Patchwork. Il che non è necessariamente un male, se le parti sono ben armonizzate. Ma si è cercato di lavorare prevalentemente sulle *narrazioni*. La scelta dei racconti utopici e distopici è in qualche caso quasi obbligatoria. Lo è per esempio, per la nascita della scienza sperimentale e delle sue applicazioni tecniche, l'utopia della *Nuova Atlantide* di Francesco Bacone, e,

anche se meno nota, la distopia del terzo viaggio di Gulliver di Jonathan Swift. Altre volte è arbitraria, dettata dalla singolarità e dalla curiosità dei testi: è il caso di alcuni romanzi di Jules Verne che troviamo schierato sia, notoriamente, dalla parte delle utopie, sia, inaspettatamente, da quella delle distopie dell'Ottocento, in particolare con un testo che è un vero manifesto antipositivista. L'intersezione fra naturale e artificiale è una palestra per la letteratura di fantascienza classica americana, che si muove fra utopia e distopia. Il cinema segue prevalentemente lo stesso binario della letteratura di fantascienza, delle quale traspone spesso i racconti. Ambedue vengono passati in rassegna, ma lo spazio maggiore è dedicato a testi più complessi, a volte veri e propri racconti filosofici, di un autore «fuori dalle righe» straordinariamente vario e originale, come Stanislaw Lem.



# Introduzione

## 1. La varietà delle utopie e delle distopie

### 1.1. Il modello originale: Utopia

*Utopia* è il titolo del libro che Tommaso Moro (1478-1535) scrisse nel 1516. Tommaso Moro fu scrittore umanista e politico. Come politico la sua parabola culminò con la carica di Lord Cancelliere e terminò con il rifiuto di seguire il re Enrico VIII nella lotta contro il papato, che pagò con la morte.



Fig. 1 - Una antica illustrazione di *Utopia* [fonte: Wikipedia].

Il libro di Tommaso Moro è un punto di riferimento per due ragioni. Anzitutto fissa il termine Utopia e il suo significato, che può essere derivato da due diverse parole greche: *eu-topia*, luogo felice, e *ou-topia*, luogo inesistente. Ma fissa anche uno schema di riferimento per lo sviluppo di questo significato:

- il *tema* è un luogo felice e inesistente in cui vige una *società ideale*, ispirata a principi e pratiche superiori a quelli della *società reale*.
- la *forma* è quella di un *racconto* e in particolare si tratta di un *viaggio* in un luogo immaginario; c'è una *separazione topologica* fra la società ideale visitata e la società reale in cui si vive.

### 1.2. Utopia e distopia

Una fondamentale variante dello schema originale è costituita dalle narrazioni che rappresentano il *simmetrico negativo* di una utopia. Viene così invertito un punto dello schema e ci si trova di fronte a una *società infelice* basata su principi e pratiche *deprecabili*. Queste sono in genere la proiezione di principi e pratiche già esistenti nella società reale, dei cui esiti si vuole denunciare il rischio. Talvolta si continua a usare genericamente il termine utopia (come accade talvolta anche in questo libro), ma più spesso antiutopia, utopia negativa oppure *distopia*.

È interessante notare che si verifica talvolta un effetto di cambio di prospettiva: la classificazione di una creazione nel campo dell'utopia o della distopia può dipendere dal punto di vista e dall'epoca in cui la si legge. *Utopia* di Tommaso Moro, per esempio, letta nel Novecento difficilmente è pensabile come utopia, specialmente dopo aver letto Orwell e Huxley.

### 1.3. La mutazione semantica e l'esplosione dei modelli

Se si assumesse lo schema originario come unico modello di utopia la materia da trattare si ridurrebbe a un limitato numero di testi. Ma, in realtà, nel tempo, il termine Utopia ha subito una mutazione semantica con il passaggio al più ampio e generico *utopismo* o *pensiero utopico*. Questo ha creato intorno ai termini utopia/distopia reti semantiche con molti significati. Le utopie ricevono qualificazioni positive da chi le condivide: intuizione, immaginazione, esperimento mentale, svelamento; negative da chi non le condivide: chimera, illusione. Interessante è la definizione di Lamartine: «l'Utopia è spesso una verità *prematura*». Nel caso delle distopie le qualificazioni possono essere sospetto, disillusione, paura, denuncia.

Contemporaneamente è avvenuta un'esplosione di temi e forme che sono entrati di fatto, sotto l'etichetta di utopia, sia nel discorso comune sia nel linguaggio colto.

Entro i confini del regno di utopia entra così di tutto: numerose e varie opere scritte, i disegni di macchine volanti di Leonardo, la ricerca di Colombo della via del levante passando dal ponente, i viaggi di esplorazione, la fondazione della Società delle Nazioni e dell'ONU, la torre Eiffel e il dipinto della Città Ideale di Laurana.

Lo storico Bronislaw Baczko, studioso delle utopie, sottolinea la complessità del fenomeno utopico:

Si ravvisa la presenza di idee-immagini utopiche nelle opere e attività più disparate: dall'arte ai grandi movimenti sociali [...] il lavoro di concettualizzazione è spesso realizzato con strumenti d'accatto che lo storico è obbligato a cercare nei «depositi» delle scienze umane, tra i sociologi, gli antropologi, gli economisti ecc.<sup>1</sup>

Per questo è utile tentare una rassegna delle diverse forme e contesti di pensiero utopico che troveremo nei tre percorsi.

## 1.4. *Tem*

### 1.4.1. *La società*

Le utopie/distopie riguardano molto spesso le stratificazioni sociali, la distribuzione del potere e la forma dello stato. Nella narrativa gli esempi più noti sono sul versante distopico e li vedremo nel secondo e terzo percorso: *La Macchina del tempo* di Wells, *Il mondo nuovo* di Huxley, *1984* di Orwell. Ovviamente dietro queste distopie c'è sempre una filosofia implicita o esplicita della società, in genere la critica a qualche forma di esperienza sociale in atto, ad esempio il comunismo sovietico, o all'orizzonte. Ma c'è anche qualche esempio di utopia positiva, come *Walden Two*, di Skinner che è un racconto utopico molto vicino al modello di Tommaso Moro.

Sul piano delle azioni sono importanti le utopie industriali. Molte imprese espongono la loro «visione», ma per lo più si tratta di propaganda. Ci sono invece state imprese realmente ispirate all'utopia comunitaria. Famosa fu quella di Robert Owen (1771 -1858) che, nel pieno sviluppo della rivoluzione industriale, sviluppò non solo una filosofia della società che doveva armonizzare l'industria con una circostante società del benessere e dell'istruzione, ma realizzò anche vari esperimenti concreti. Nel Novecento l'esperienza di spicco è stata quella di Adriano Olivetti

<sup>1</sup> B. BACZKO, *Utopia*, Enciclopedia Einaudi, Torino 1981, pp. 876-877.

(1901-1960) che elaborò e applicò un modello simile non solo al contesto sociale della sua impresa, ma anche all'interno dell'impresa, ambedue concepiti come una *Comunità*. La novità dell'utopia olivettiana fu la creazione di una nuova cultura industriale nella quale si dovevano fondere cultura tecnica, scientifica e umanistica. Fu pubblicata la rivista *Comunità* ed è noto che all'interno dell'impresa lavorarono non solo scienziati, ma anche scrittori, sociologi, psicologi, tutti intellettuali di alto livello. Non a caso il design produsse famosi oggetti che ancora si trovano nei musei di arte moderna.

#### 1.4.2. *L'etica e la cultura*

A volte il focus del racconto utopico non è solo l'assetto sociale, ma anche i suoi esiti etici e culturali. La *Nuova Atlantide* di Bacone, che si vedrà nel primo percorso, propone una società totalmente dominata dalla razionalità tecnica e scientifica. *Walden Two* di Skinner nasce da una precisa idea dell'educazione di massa.

Sono invece distopie il terzo viaggio di Gulliver, che viene illustrato nel primo percorso e *Parigi nel XX secolo* di Verne, illustrato nel secondo. Ambedue, in modo diverso, raccontano a un secolo di distanza gli effetti, grotteschi nel primo caso e quasi drammatici nel secondo, del prevalere della scienza e della tecnica nella società. Forse *Fahrenheit 451* di Bradbury è la più singolare e drammatica distopia di una società totalitaria, che esercita una forma di oppressione con la creazione di un'etica paranoica basata sulla distruzione della memoria culturale e dei libri che la mantengono.

#### 1.4.3. *La tecnica*

La tecnica è spesso un tema, o addirittura il tema principale, sia delle utopie/distopie sociali, sia di quelle culturali. La collocazione della tecnica sul versante utopico o distopico è un segnale sicuro della prevalenza della buona o cattiva reputazione che ha avuto in una certa epoca. E molto dipende dal fatto che a esprimersi siano i tecnici e gli scienziati oppure i filosofi e gli uomini delle lettere e delle arti. Nell'Ottocento già ci sono le distopie della tecnica, ma ci sono anche espressioni utopiche convinte, nella filosofia e nella letteratura. Ma nel Novecento gli ottimisti venivano quasi tutti dal mondo della scienza e della tecnica e nessun filosofo ha proposto una narrazione così incondizionatamente positiva come quella di Bacone nella *Nuova Atlantide*.

Vale la pena notare, ancora, che spesso, in tutte le epoche, l'utopia tecnica assume la forma della «verità prematura»: ci sono oggetti o soluzioni che si possono immaginare, descrivere e persino progettare con una certa

precisione, ma che ancora non si possono realizzare. È il caso della *Macchina Analitica* di Babbage discusso nel secondo percorso. Ma anche delle macchine per volare di Leonardo e tanti altri sogni tecnologici rientrano nel dominio delle utopie.

## 1.5. *Forme dell'utopia/distopia*

### 1.5.1. *Narrazioni*

La forma originaria della narrazione utopica, il viaggio in un luogo sconosciuto agli umani, è usata varie volte da *Utopia* in poi, per esempio nella *La Nuova Atlantide* di Bacone.

Il narratore ha bisogno di un meccanismo narrativo che gli permetta di rivelare come funziona il mondo che ha scoperto. Entra dunque in scena il personaggio della guida: un abitante del luogo, spesso un esperto o un saggio, che si incarica di rivelare non solo i fatti, ma soprattutto la filosofia e la morale su cui è costruita la comunità appena scoperta. Questo è uno schema che non nasce con le narrazioni utopiche dell'Umanesimo, ma compare molto tempo prima: basta citare Virgilio della *Divina Commedia*.

Da un certo momento in poi, con la nascita del romanzo, la narrazione utopica adotta questa forma realistica, abbandonando lo schema del viaggio fantastico. Ma in realtà la distopia ci riesce meglio dell'utopia, forse perché il romanzo non si presta bene a quella inevitabile funzione «pedagogica» che ha il racconto utopico. All'inizio dell'Ottocento, per esempio, Mary Shelley scrive *Frankenstein* e poi la nuova forma diventa stabile. Ma come fa il narratore a conoscere e capire questo mondo strano e misterioso? Un sostituto classico della guida è l'apocrifo: il manoscritto ritrovato per caso. L'espedito dell'apocrifo, in realtà, è molto comune in tutta la letteratura soprattutto nel Settecento. Ma da un certo momento in poi questo bisogno di realismo non c'è più. Si narra in forma diretta qualsiasi vicenda, indipendentemente dal fatto che sia credibile. Nella fantascienza, in particolare, la credibilità non è assolutamente un criterio necessario.

Scelto lo schema narrativo, viaggio o romanzo, l'autore ha ancora un compito: scegliere il tono della narrazione. Nelle utopie prevale il tono realistico o pedagogico-predicatorio. Nelle distopie si sceglie spesso il tono sarcastico e parodistico. Nel primo percorso vedremo il capolavoro di Swift all'interno della forma-viaggio dei *Viaggi di Gulliver* e nel terzo il racconto di GOLEM XIV di Stanislaw Lem all'interno dello schema dello scritto apocrifo.

Nelle narrazioni classiche la società utopica o distopica deve essere conosciuta solo dal narratore ed è separata dal mondo reale. In *Utopia* e in altri casi la separazione è spaziale: si tratta di un luogo sconosciuto e scoperto

per caso. In altre situazioni la distanza è temporale. In tutta la fantascienza il racconto è collocato nel futuro. La *Macchina del Tempo* di Wells può esplorare il passato lontano e il futuro. Nel singolare romanzo *Macchine come me* di Jan McEwan tutto accade in un passato recente, gli anni '80 del Novecento, che però viene modificato rispetto alla realtà in modo da permettere cose altrimenti impossibili: il protagonista del romanzo, ad esempio, può parlare con Alan Turing che non si è suicidato e dirige una società che fabbrica e vende androidi. Vedremo nel terzo percorso la forma del così *realismo fantastico* della *Biblioteca di Babele* di Borges, che adotta lo stile realistico di un resoconto dettagliato per raccontare un oggetto assolutamente fantastico. E persino il tono «predicatorio-profetico» come in GOLEM XIV.

La poesia, dal punto di vista dei significati, è un contenitore altrettanto e forse più universale del racconto. E si possono infatti trovare tante poesie e poemi in cui è presente l'elemento utopico. Nel secondo percorso si rammenta l'*Inno a Satana* di Carducci che mescola il mito con la fede positivista del progresso tecnico. E nel Manifesto del Futurismo Marinetti scriveva «La poesia deve essere concepita come un violento assalto contro le forze ignote...».

### 1.5.2. Utopie filosofiche e scientifiche

Può una filosofia essere utopica? *La Repubblica* di Platone è qualificata come tale. Anzi è la matrice di molte narrazioni utopiche, quella di Tommaso Moro prima di tutte. Ma molte altre sono state le filosofie o comunque le espressioni di idee che si possono considerare utopiche. Nel terzo percorso si propone come tale il *Manifesto del Futurismo* di Marinetti.

Un caso storico è quello del pensiero di Carlo Marx, come emerge, fra l'altro dal *Manifesto dei comunisti* a proposito del quale nasce il problema di cosa sia utopia e cosa non lo sia. Marx passa in rassegna le idee socialiste di pensatori del primo Ottocento, Saint Simon, Fourier, Owen, e le qualifica come un *socialismo utopico* che sta nel regno della fantasia. Per molti la fantasia e il sogno sono comunque un valore, se non altro come anticipazione, ma per lui si tratta di un'accusa. La sua, invece, è una *scienza della società* che in rapporto al socialismo utopico è come la chimica rispetto all'alchimia, l'astronomia rispetto all'astrologia. Non tutta la teoria di Marx si è dimostrata completa o esatta, ma questo succede a molte teorie e questo non necessariamente ne annulla il valore, se mai ne provoca un'evoluzione. Il problema è anche che alcuni aspetti della sua teoria hanno un forte sapore di utopia, in particolare l'idea della costruzione, come esito finale del comunismo, di un *uomo nuovo*, libero, «onnilaterale» cioè in possesso di tutte le dimensioni culturali.

Può complicato è il caso della scienza. La maggior parte degli scienziati si ribellerebbero all'idea che la scienza possa essere utopica e anzi pensano che essa nasce anche per eliminare ogni forma di pensiero non razionale. Ma forse un fondo utopico è nascosto all'interno di tutte le scienze, non come chimera, ma come ricerca di una risposta, soprattutto al momento della loro nascita: la ricerca della progressiva unificazione di fenomeni diversi in un unico schema o paradigma, come nella fisica dell'Ottocento; la ricerca del tempo zero nella nascita dell'universo o degli elementi minimi della materia; il tentativo di rendere prevedibili i fenomeni caotici. E forse anche un fondo distopico, come nello studio dei mutamenti climatici o degli equilibri del rapporto uomo-natura. Nel famoso *Rapporto sui Limiti dello Sviluppo* prodotto dall'MIT su richiesta del *Club di Roma*, pubblicato nel 1972, furono usati modelli di previsione degli scenari di esaurimento delle risorse come conseguenza dello sviluppo antropico. Fu oggetto di apprezzamenti e polemiche (accuse di pregiudizio malthusiano) e l'aspetto distopico fu subito evidente.

### 1.5.3. Utopie attive: azioni e progetti

Anche le azioni umane possono nascondere utopie o, forse meglio, esserne originate. Fra queste ci sono certamente i grandi viaggi spinti dalla voglia di svelare l'ignoto e allargare i confini del mondo: dai primi viaggi oceanici, fino alla scoperta dell'Africa profonda. Colombo e Magellano, per esempio, inseguono il sogno di rendere chiuso un mondo aperto e indeterminato inscrivendolo in un cerchio. Fino ai viaggi alla ricerca di se stessi: la Polinesia di Gaguin e il nomadismo di Chatwin.

Le istituzioni nascono spesso con una forte impronta utopica. Basta leggere i primi paragrafi di tutte le costituzioni che garantiscono eguaglianza, benessere, cultura e persino felicità. Ambizioni altrettanto grandi hanno portato alla creazione di grandi organismi internazionali promotori dell'accordo fra i popoli, come la Società delle Nazioni del primo novecento e l'ONU del secondo dopoguerra: il loro carattere utopico è testimoniato dal fallimento della prima e dallo scarso successo della seconda. Anche istituzioni di più basso livello hanno il marchio dell'utopia. È il caso della *Royal Society* inglese e delle altre società e accademie scientifiche.

Alcune grandi enciclopedie nascono con una visione culturale e un progetto ambizioso: una sintesi esaustiva e un disvelamento del sapere destinati a tutti. Il prototipo è *L'Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert, il modello prosegue fino al Novecento ed entra in crisi con la rete Web, anch'essa alimentata da una sua utopia.

Un progetto tecnico è, a prima vista, quanto di più concreto e libero da



ideologie possa esistere. Eppure ci sono e ci sono stati grandi progetti che si avventurano in territori ancora inesplorati e dall'esito incerto. Nel secondo percorso si racconta il progetto della *Macchina Analitica* di Babbage. A questi progetti si applica bene la definizione di Utopia come verità prematura. Da sempre l'architettura e l'urbanistica sono le pratiche progettuali più intrise di utopia.

#### 1.5.4. *Forme d'arte*

Molti sono i dipinti e le sculture in cui la dimensione utopica compare, specialmente nella pittura di avanguardia del novecento. Nel terzo capitolo si discute del futurismo e si cita la scultura *Forme Uniche nella Continuità dello Spazio* di Boccioni. Kandinsky intitola esplicitamente un suo quadro *Utopia*. Non mancano i dipinti distopici: i numerosi quadri dedicati alla torre di Babele, alcuni quadri di Bruegel il vecchio, il *Sonno della ragione genera mostri* di Francisco Goya.

Per venire alla musica, *La nona sinfonia* di Beethoven, con il coro dell'*Ode alla gioia* di Shiller, è addirittura l'emblema dell'utopia dell'unità e della fratellanza fra gli uomini.

Nel secondo percorso si commenta il *Ballo Excelsior* che glorifica il grande secolo del progresso, della ragione, della scienza e della tecnica.

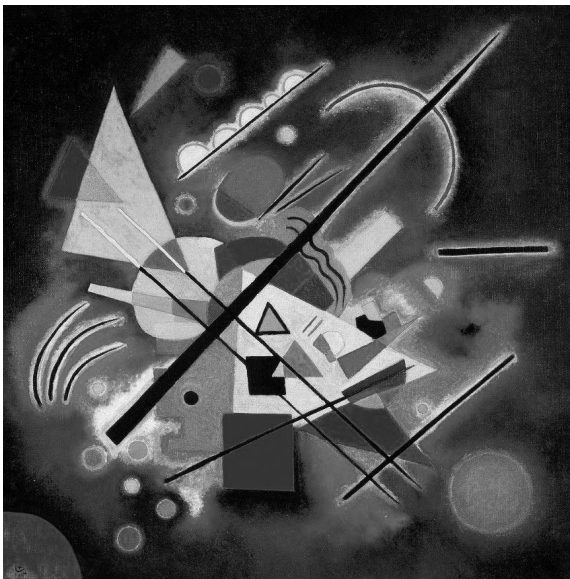


Fig. 2 - *Utopia blu* di Vasilij Kandinskij, 1913 [fonte: Art in Italy].



### 1.5.5. Gli oggetti

Gli oggetti contengono e a volte rendono visibile le procedure razionali e il lavoro che li hanno prodotti. Ma a volte rivelano anche l'immaginazione, le speranze, i progetti ideali di chi li ha creati: il treno, l'automobile, la rete, il personal computer e lo smartphone nascondono il sogno dell'ubiquità fisica o mentale.

L'urbanistica contiene spesso grandi rivelatori di utopie. La *Città ideale* del Laurana è certamente la rappresentazione dell'utopia dell'ordine, della composizione geometrica, della simmetria e la città di Pienza ne è una parziale realizzazione fisica. Fra le città moderne ce ne sono molte con una ispirazione utopica: dalla Parigi riorganizzata da Haussman durante il secondo impero, a Brasilia disegnata da Oscar Niemeyer nel 1960 quale massimo esempio.

Anche l'architettura è intrisa di utopie. Fra le costruzioni un caso storico è quello della Torre Eiffel simbolo del progresso tecnico di fine Ottocento, come del resto tutte le opere e lo scenario delle grandi esposizioni di Parigi. Un edificio inabitabile, una pura struttura che esibisce la sua orgogliosa *inutilità*, come spiega Roland Barthes nel suo libro *La Tour Eiffel*. In effetti è la dimostrazione di cosa può fare la tecnica in quel momento. Persino i grattacieli di New York, nonostante la motivazione economica dello sfruttamento del territorio, non nascondono l'idea della conquista del cielo.

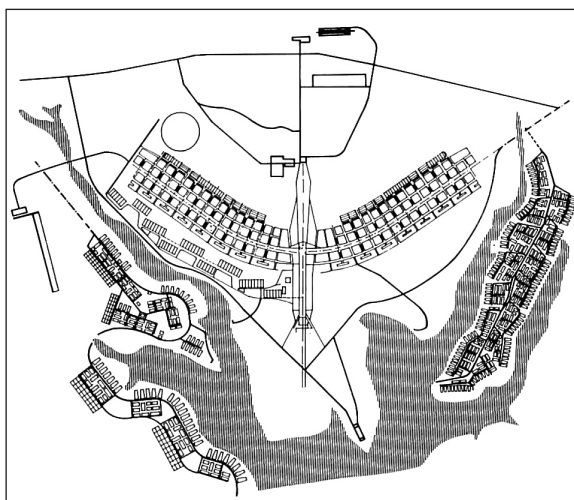


Fig. 3 - La pianta di Brasilia di Oscar Niemeyer, 1960 [fonte: Annaliuciani.com].



Fig. 4 - *Le Vele* di Scampia un oggetto che nasce come utopia e finisce come distopia [fonte: Design.fanpage.it].

Una delle idee dell'architettura è che la disposizione degli spazi abitativi creino funzioni e quindi modi di vivere, di lavorare, abitudini e stili di vita. Esistono edifici che usano questa idea per una specifica utopia sociale: la struttura di un grande edificio come strumento di creazione di una mi-

crossocietà felice e virtuosa. Un prototipo è l'*Unité d'Abitation* costruita nel 1953 a Marsiglia da Le Corbusier che realizza il principio dell'armonizzazione fra vita familiare e vita collettiva. Fra le numerose repliche ci sono il *Serpentone* di Corviale a Roma e *Le Vele* di Scampia a Napoli. Negli ultimi due casi, come sappiamo, l'utopia ha il significato dell'illusione: quegli edifici non hanno avuto un buon destino e sono addirittura diventati simboli del degrado sociale, passando dal dominio dell'utopia a quello della distopia.

### 1.6. Significati profondi

I temi di cui abbiamo parlato sono il contenuto concettuale delle utopie. Ma l'analisi può far emergere significati più profondi. Il Filosofo marxista Ernst Bloch (1885-1977), ad esempio, pone la *speranza*, principio fondativo dell'essere, al centro delle utopie politiche.

I *miti* sono una grande fonte di significati profondi che si annidano dentro molte utopie. Un modo per distinguere utopie e miti è che le prime sono elaborazioni intellettuali e hanno un autore, i secondi non hanno autore e hanno origine ancestrale. Mircea Eliade (1907-1986) indica due immagini mitiche, la *nostalgia delle origini* e la *sindrome paradisiaca*, come radice di molte utopie.

Il viaggio di Ulisse oltre le colonne d'Ercole appartiene certamente al mito. Anche un'esplorazione geografica, che ha una componente utopica, può contenere nuclei mitici, come quello dell'*uomo primitivo* e quello della nostalgia delle origini. Questo è evidente nella ricerca delle fonti del Nilo, fiume sommamente mitico.

In ambito sociale Sorel assegna il marxismo, come prodotto intellettuale, alla sfera dell'utopia mentre la rivoluzione, come *idea-forza*, appartiene al mito. In realtà nelle grandi rivoluzioni storiche, a partire da quella francese, e nei movimenti del Novecento, come quello Hippy in America e il '68 in Europa, utopia e mito convivono.

## 2. *La reputazione della tecnica: il retroterra delle utopie/distopie*

La tecnica è un oggetto privilegiato del pensiero utopico. Il modo in cui si manifesta, utopia o distopia, dipende dalle varie e diverse immagini che di essa si formano nelle opinioni comuni e nelle filosofie. Si può tentare di ricondurre queste immagini ad alcuni atteggiamenti tipici che si manifestano e si ripetono in tutte le epoche.

### 2.1. *Un giudizio antico e ricorrente sulla tecnica: utile, ma non nobile*

L'*utilità*, che è la vocazione della tecnica, è stata ed è ancora considerata, da alcuni, il suo limite. È un'idea che viene da lontano. In un passaggio del *Gorgia*, di Platone, Socrate esercita la sua, a volte paradossale, dialettica in contraddittorio con il retore Callicle. Questi rivendica l'utilità della retorica, ma non accetta l'equiparazione con l'utilità delle arti meccaniche. Socrate parla del *costruttore di macchine* e dice:

Eppure Callicle, se volesse parlare come voi e vantare la propria attività, vi potrebbe seppellire con le sue ragioni, dicendovi che dovete diventare costruttori di macchine e invitandovi a questo, perché il resto è nulla: egli ha ragioni a sufficienza. Nondimeno tu disprezzi lui e la sua tecnica e, come per offesa, lo chiameresti costruttore di macchine e non vorresti dare in moglie a suo figlio tua figlia né che tuo figlio sposasse la figlia di lui. Eppure, stando alle lodi che tributi alla tua attività, per quale giusta ragione disprezzi il costruttore di macchine e gli altri che dicevo poco fa? Tu dirai, lo so, che sei migliore e di famiglia migliore. Ma se la virtù consiste nel salvare se stessi e le proprie sostanze, qualunque sia la condizione di ognuno, diventa ridicolo che tu biasimi il costruttore di macchine, il medico e le altre tecniche, che sono prodotte allo scopo di salvarci.

*Caro amico, guarda se la nobiltà e il bene non siano ben altro che il salvare ed essere salvato*<sup>2</sup>.

In sostanza in un primo momento Socrate stabilisce un punto a favore delle arti meccaniche e altre tecniche: se il criterio per giudicare una pratica

<sup>2</sup> PLATONE, *Gorgia*, in ID., *Dialoghi Filosofici*, a cura di G. Cambiano, UTET, Milano 1970, p. 454.

è la sua utilità, allora non c'è ragione di apprezzare le arti dell'intelletto (in particolare la retorica) e disprezzare le altre. Ma subito dopo, con un vero proprio sgambetto, pone un limite insormontabile a questo giudizio positivo: *la nobiltà e il bene non hanno a che fare con l'utilità. E quindi la tecnica è utile, ma non nobile*. Sappiamo che per Socrate la vera nobiltà sta nel perseguire la virtù (*aretè*), sia essa il «conosci te stesso» o «il bene comune», e quindi un sapere che ha per oggetto l'uomo, come soggetto pensante e come cittadino.

Senofonte, altro allievo di Socrate, gli attribuisce, nel libro *Economico*, una opinione anche peggiore verso le arti meccaniche e giustifica lo stigma sociale che le colpisce. Socrate parla in particolare delle arti metallurgiche che portano a una degenerazione fisica e dell'anima. Del resto nella mitologia degli dei il posto peggiore è riservato ad Efesto, uno che forgia metalli.

In realtà, la visione che il mondo classico ha della tecnica, in particolare ad Atene, è più articolata e meno prevenuta. Del resto Atene era una città in cui gli artigiani erano una componente fondamentale. Intanto è bene ricordare che per Platone la *Technè* è, potremmo dire, un «fare ragionato» che esiste in qualsiasi professione, anche la politica e la retorica, ed è caratterizzata dal fatto di perseguire un fine e di sottostare a regole o metodi. Ma le diverse *technè* non sono tutte allo stesso livello, c'è una gerarchia fra di esse. E questa gerarchia coincide con la divisione in classi della società. Il meccanico ha la sua arte, è meritevole, ma non può, ad esempio, accedere al governo dello stato.

Il giudizio di Socrate rimane, con qualche variante, nei secoli, come una critica costante al pensiero e alla pratica tecnica e, soprattutto, alla sua invadenza. La versione cristiana «ora et labora» rivaluta il lavoro materiale, in particolare quello dei campi, per il suo intrinseco contenuto sacro e in questo è preceduta, in qualche modo, dal Virgilio delle *Georgiche*.

## 2.2. Una forma moderna del giudizio di Socrate: il valore culturale

Una diversa forma dello stigma della tecnica è la sua diversità dalle culture nobili: discipline umanistiche, letteratura, arte e scienza.

Si parte sempre dal giudizio di Socrate-Platone: la superiorità culturale dalle discipline umanistiche, della scienza e dell'arte deriverebbe dal fatto che sono «inutili» o «prive di uno scopo pratico». Ma si aggiunge a questo un criterio epistemologico: il diverso valore delle discipline come manifestazioni del pensiero.

L'accusa principale verso la tecnica, oltre al suo irrimediabile vincolo di essere rivolta all'utilità, è di essere una forma di pensiero limitata, per

esempio di essere intrinsecamente acritica e di essere governata da una logica deterministica. Per inciso questa opinione contiene un evidente pregiudizio e nasce dall'idea che l'uomo che si occupa di macchine pensa come una macchina. In termini moderni si pensa che l'informatica è caratterizzata da un pensiero algoritmico perché si occupa di algoritmi. L'intelligenza tecnica, in realtà, è un'attività mentale complessa che contiene astrazioni, ipotesi, esperimenti mentali, verifiche, *problem solving* e lascia molto spazio al pensiero intuitivo.

Una sostenitrice influente della cultura umanistica è la filosofa e letterata Marta Nussbaum. Nel suo libro *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica* (2011) si collega esplicitamente all'insegnamento di Socrate: una vita non sottoposta ad esame non è degna di essere vissuta. Nel libro la Nussbaum parla dell'educazione e il suo ragionamento si inquadra nella sua visione dei bisogni umani e della democrazia. Possiamo acquisire potere con il sapere, dice in sintonia con Tagore, scrittore e filosofo indiano, ma la vera ricchezza l'otteniamo con la sensibilità ai problemi altrui. L'abbandono degli insegnamenti fondamentali e in particolare di quelli umanistici a favore di quelli tecnici e scientifici, spinti dalla necessità della competizione tecnologica ed economica, impedisce di formare studenti con capacità critiche e di giudizio e li prepara solo alla produzione. In particolare non forma cittadini capaci di ragionare sulla società e sulla democrazia. *La democrazia umana* si basa sull'attenzione all'altro e sul diritto fondamentale alla «opportunità di vita, libertà e ricerca di felicità». E si può insegnare con la storia, la filosofia e la letteratura. Le materie umanistiche sono essenziali perché abitmano al pensiero, al ragionamento, alla riflessione e all'autoriflessione. Stimolano il pensiero autonomo, non conformista. La tecnica e l'economia non possono farlo, almeno da sole.

Nel gruppo delle attività intellettuali nobili si mettono di solito, proprio in opposizione alla tecnica, anche la *scienza e l'arte*. L'oggetto della *scienza*, secondo un'opinione comune, è la comprensione della natura e dell'uomo. Al contrario della tecnica è spinta dalla curiosità e non dalla soddisfazione di un bisogno materiale o economico. Questa separazione, in realtà, è assai meno netta di quanto si pretende, soprattutto in questo secolo, a causa dell'interazione sempre più stretta fra scienza e tecnica.

L'*arte* è a volte vista come la libera e pura manifestazione dello spirito, fatta di immaginazione, senza riferimento a uno scopo o a un destinatario. Anche qui un inciso: se questo fosse vero, sarebbe tagliata fuori tutta l'arte rinascimentale e gran parte di quella moderna. Inoltre in ogni arte è ineliminabile non solo una componente di metodo e di tecnica, ma persino una dimensione materiale.

Va notato che, soprattutto nell'Ottocento, è la tecnica stessa che ha contribuito alla propria segregazione ideologica. Quando è diventata una professione alta e i tecnici sono diventati ingegneri laureati o diplomati, ha iniziato a rivendicare la certezza del «fare tecnico» libero da considerazioni sociali, filosofiche, estetiche viste come elementi non pertinenti e ideologici. Non è casuale la diffidenza degli ingegneri verso gli architetti che, per ovvie ragioni, non hanno mai rinunciato a intersecare la struttura degli oggetti tecnici con il loro fine umano.

### 2.3. *La visione positiva della tecnica*

Sono due gli aspetti della visione positiva della tecnica: l'orgoglio per le sue realizzazioni e la sua razionalità.

#### 2.3.1. *L'orgoglio dell'intelligenza tecnica: invenzione e problem solving*

È famosa la lettera con cui Leonardo si presentò al duca di Milano, Ludovico Sforza, per entrare al suo servizio: un orgoglioso elenco delle straordinarie invenzioni e realizzazioni di cui si dichiarava capace. In particolare opere e macchine da guerra: bastioni, opere idrauliche, carri invulnerabili e armati, macchine di ogni genere. Leonardo ebbe poi grande successo a Milano anche con le sue macchine teatrali.

Già da tempo la tecnica aveva prodotto macchine capaci di suscitare *meraviglia*, per esempio gli orologi. E ancora prima era già successo con gli automatismi dell'epoca ellenistica, e con la meccanica di Archimede. Nel Rinascimento la tecnica ha avuto una grande immagine non solo perché era messa al servizio di teatri e feste, ma, forse di più, per il ruolo che aveva nelle grandi costruzioni. La cupola del Brunelleschi è un caso storico non solo di tecnica costruttiva, ma di sviluppo e impiego di nuove infrastrutture meccaniche. L'invenzione tecnica fu considerata nel Rinascimento soprattutto un ramo dell'architettura.

Verso la fine del Rinascimento si crea un grande interesse per la meccanica. Agostino Ramelli (1531-1600) scrive nel 1588 un libro dal titolo rivelatore: *Le belle et Artificiose Macchine*. È un trattato che descrive 195 macchine di ogni genere in altrettanti capitoli, macchine per lavori pubblici e costruzioni, macchine da guerra, fra cui l'immancabile carro armato, fino a un bizzarro leggio multiplo e girevole che sosteneva molti libri e permetteva al lettore di passare in breve da uno all'altro.

L'illustrazione delle meraviglie della *Casa di Salomone*, nella utopia della *Nuova Atlantide* di Bacone, è, come si vedrà nel primo percorso, un orgoglioso inno alla tecnica. È curioso osservare che sia Leonardo sia il saggio

della *Casa di Salomone*, illustrano le loro meraviglie usando lo stesso verbo per ogni cosa che presentano: «Ho» nel caso di Leonardo e «Abbiamo» nel caso di Bacone.

La meraviglia e l'orgoglio rimangono una costante nella storia della tecnica e crescono in proporzione con le nuove invenzioni dal Rinascimento fino all'Intelligenza Artificiale. L'orgoglio tecnico assume nuovi significati dopo la sua progressiva integrazione con la scienza che comincia a metà Settecento e si realizza sistematicamente per merito delle scuole di ingegneria e degli istituti tecnici. Il principale è la capacità di *risolvere problemi*. L'unione di scienza e ingegno creano la convinzione di poter risolvere prima o poi qualsiasi problema pratico. Fino alla promessa di risolvere anche i problemi che la tecnica stessa crea e che man mano emergono. Nell'ingegnere-scienziato dell'*Isola misteriosa* di Verne, che vedremo nel secondo percorso, l'orgoglio del problem-solving, unendosi alla voglia di suscitare meraviglia, diventa addirittura esibizione.

### 2.3.2. *La razionalità della tecnica*

Da Bacone in poi, e in particolare con l'Illuminismo, la tecnica trova nel *razionalismo* la sua filosofia generale e ne diventa un aspetto come *razionalità tecnica*. L'*Encyclopedie* di Diderot e d'Alembert ne è una concreta dimostrazione. La *razionalità tecnica* è oggetto di orgoglio perché, fatta di obiettivi chiari, efficienza, affidabilità, e accompagnata dalle sue procedure e i suoi standard, propone un modello valido non solo al proprio interno, ma per la società e la cultura in generale. Si comincia a parlare di ingegneria sociale in molti campi. Questa idea sarà la fonte di alcune utopie, per esempio quelle di Babbage nell'Ottocento e di Skinner nel 'Novecento.

### 2.4. *La critica globale della razionalità tecnica*

Proprio la pretesa della tecnica di diventare modello generale di razionalità diventa, già a partire dall'Ottocento, oggetto di critica e di ostilità crescente in molte filosofie e nella cultura in generale. Non a caso è il tema di molte distopie, di cui discuteremo, come quella di Verne in *Parigi nel XX Secolo* e quelle dei romanzi di Wells, Huxley, Orwell.

Nel Novecento si crea una situazione nuova. Da una parte il progresso tecnico continua con una progressione inarrestabile. Entrano in campo nuove tecnologie e dagli oggetti e dalle fabbriche si passa ai grandi sistemi tecnici, reti integrate meccaniche, elettriche, elettroniche, che creano la *tecnosfera*, un mondo artificiale parallelo a quello naturale. Contemporaneamente nasce un nuovo tipo di critica altrettanto globale, uno stigma più

forte di quello di Socrate. La prima e poi la seconda guerra mondiale furono un micidiale laboratorio tecnico. Hiroshima fu un discrimine della storia: l'ottimismo tecnico svanì di colpo. La tecnica continua a promettere e realizzare meraviglie, fino all'intelligenza artificiale, e continua a esserne orgogliosa, ma l'attacco che subisce è duplice. Da una parte la sua razionalità non è più un modello intellettuale e, dall'altro, se ne mette in dubbio persino la radice: non solo spesso non è neanche utile, ma è addirittura dannosa.

Alcune filosofie attaccano alle radici l'essenza stessa della tecnica, la *technè* greca. È il caso dell'esistenzialismo, di Heidegger e, in Italia, di Severino che fa partire la sua critica dalle origini antiche della filosofia.

Altre critiche sono di tipo socio-culturale e costatano l'impossibilità di esercitare la ragione di fronte alla logica incorporata nei grandi sistemi tecnico-economici in cui siamo immersi. Questo tipo di critica ebbe un punto di origine nella Scuola di Francoforte ed è quasi un'idea egemone anche nella pubblicistica.

### 2.5. *La svolta delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione*

Gran parte del dibattito su tecnica e cultura sta assumendo una forma diversa a causa dello sviluppo delle *tecnologie digitali*. Da una parte la critica globale verso la tecnica aumenta in proporzione all'aumento della sua potenza e pervasività: basta pensare al dibattito sulle reti sociali, sulla raccolta e commercio dei dati personali, sugli effetti psicologici e culturali del tipo «Internet rende stupidi». Ma in realtà entra in campo un'interazione del tutto nuova fra tecnica e cultura che crea un bisogno di comprensione ancora lontanissimo dall'essere soddisfatto. Tutti i dossier debbono essere riaperti e in gran parte riscritti.

Due sono i fattori principali che cambiano lo scenario. Il primo è l'uso delle tecnologie digitali come strumenti. Prosegue, ma in modo molto diverso, la storia del rapporto fra mente e strumenti. Il rapporto diventa enormemente più forte con gli *strumenti digitali*, tanto da rimettere in discussione i concetti e soprattutto i metodi del lavoro, della scienza e le forme della cultura. Il secondo è che *la mente* diventa essa stessa oggetto di analisi e, con l'Intelligenza Artificiale, *diventa oggetto tecnico*.

Questi nuovi scenari entrano nelle narrazioni utopiche e, soprattutto, nei romanzi e film di fantascienza.



# Indice

Premessa	7
Introduzione	9
1. La varietà delle utopie e delle distopie	9
1.1. Il modello originale: <i>Utopia</i>	9
1.2. Utopia e distopia	10
1.3. La mutazione semantica e l'esplosione dei modelli	10
1.4. Temi	11
1.4.1. La società	11
1.4.2. L'etica e la cultura	12
1.4.3. La tecnica	12
1.5. Forme dell'utopia/distopia	13
1.5.1. Narrazioni	13
1.5.2. Utopie filosofiche e scientifiche	14
1.5.3. Utopie attive: azioni e progetti	15
1.5.4. Forme d'arte	16
1.5.5. Gli oggetti	17
1.6. Significati profondi	18
2. La reputazione della tecnica: il retroterra delle utopie/distopie	19
2.1. Un giudizio antico e ricorrente sulla tecnica: utile, ma non nobile	19
2.2. Una forma moderna del giudizio di Socrate: il valore culturale	20
2.3. La visione positiva della tecnica	22
2.3.1. L'orgoglio dell'intelligenza tecnica: invenzione e problem solving	22
2.3.2. La razionalità della tecnica	23
2.4. La critica globale della razionalità tecnica	23
2.5. La svolta delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione	24

## **Primo percorso**

*Dalla Nuova Atlantide di Francesco Bacone al regno degli inventori pazzi di Jonathan Swift.*

<i>La nascita della scienza sperimentale e il progresso tecnico</i>	25
1. Elogio della tecnica e utopie	27
1.1. La nuova Atlantide. La <i>Casa di Salomone</i>	27
1.1.1. Gli impianti le infrastrutture	28
1.1.2. Le produzioni agricole e gli animali	29
1.1.3. Le industrie	29

1.1.4. I laboratori	30
1.1.5. Il personale e le sue funzioni	31
1.1.6. La celebrazione, i riti, la propaganda e la comunicazione	32
1.2. Un'eredità di Bacone: il progresso tecnico e scientifico si fa istituzione e progetto culturale	33
1.2.1. La Royal Society	33
1.2.2. <i>L'Encyclopédie</i> di Diderot e d'Alembert e il suo lato utopico	35
1.3. La creazione di aiuti tecnici per l'intelletto e l'utopia della meccanizzazione del pensiero	37
2. Critica della tecnica e distopie	38
2.1. Il Virtuoso di Thomas Shadwell. La satira della scienza sperimentale	39
2.2. Il faticoso percorso della scienza applicata	40
2.2.1. Lo studio della cupola di San Pietro	40
2.2.2. La fontana di Eulero	41
2.3. Gulliver nel regno degli scienziati pazzi	41
2.3.1. Laputa, l'isola volante. Un re e una corte di matematici e musicofili con la testa per aria	42
2.3.2. <i>Balnibarbi</i> e la sua capitale <i>Lagado</i> : i disastri di un progresso tecnico velleitario	45
2.3.3. L'Accademia di Lagado. Il manicomio della scienza sperimentale	46
2.3.4. L'Area delle Scienze Speculative	47

## Secondo percorso

*Dalle meraviglie della tecnica alle sue conseguenze catastrofiche:*

<i>Jules Verne utopico e distopico. La rivoluzione industriale</i>	51
1. Elogio della tecnica e utopie	53
1.1. La meccanizzazione del pensiero fra utopia e progetto. Charles Babbage e Ada Lovelace	54
1.2. La letteratura e l'arte a sostegno del secolo della ragione e della tecnica	57
1.2.1. Carducci, Satana e la locomotiva	57
1.2.2. Il futurismo	58
1.2.3. Il positivista Sherlock Holmes	60
1.2.4. Una sintesi trionfale di fine secolo: il <i>Ballo Excelsior</i>	60
1.3. Verne fra gli utopisti	62
1.4. Il sogno di Paolo Mantegazza	64
1.4.1. Il viaggio utopico nell'anno 3000	64
1.4.2. Le opinioni, le utopie e le distopie sociali e culturali di Mantegazza	66
1.4.3. Le fantasie tecnologiche di Mantegazza	69
2. Critica della tecnica e distopie	72
2.1. La nascita delle grandi distopie sociali e antropologiche	72
2.2. L'Accademia dei Sillografi: un testo distopico di Leopardi	73
2.3. Il lato distopico di Verne. Scienziati pazzi o fanatici	74
2.4. Parigi nel XX secolo secondo Verne. I disastri culturali della società industriale	76
2.4.1. Il mondo tecnologico del XX secolo secondo Verne	76
2.4.2. La scuola-azienda, la fine della cultura classica, la poesia tecnica	76

2.4.3. Storia di un disadattato culturale	78
2.4.4. La nuova musica	79
2.4.5. La scarsa fortuna di Parigi nel XX Secolo	80

### **Terzo percorso**

<i>Dal gioco dell'imitazione di Alan Turing alla fanta-filosofia di Stanislaw Lem. L'integrazione fra gli uomini e le macchine</i>	83
1. Elogio della tecnica e utopie	85
1.1. Cibernetica e Intelligenza Artificiale.	
Due programmi di ricerca carichi di utopia	86
1.1.1. La cibernetica	86
1.1.2. L'Intelligenza artificiale	88
1.2. La rete e l'intelligenza collettiva	91
1.3. L'automazione del lavoro intellettuale e una singolare utopia: la macchina per insegnare	91
1.3.1. Le macchine per insegnare	92
1.3.2. Seymour Papert e l'uso creativo del computer nell'apprendimento	94
1.4. Narrazioni utopiche	95
1.4.1. La tecnologia del condizionamento di Barrhus Skinner	95
1.4.2. Isaac Asimov	96
1.5. 2001 Odissea nello spazio	98
2. Critica della tecnica e distopie	98
2.1. Un informatico pentito: Joseph Weizenbaum	98
2.2. Una teoria distopica: l'ipotesi della singolarità tecnologica	100
2.3. Le narrazioni distopiche nella letteratura	100
2.3.1. Distopie preventive	100
2.3.2. Società totalitarie	101
2.4. La fantascienza nella letteratura e nel cinema	102
2.4.1. Lo scienziato pazzo	102
2.4.2. L'essere artificiale fuori controllo	103
2.4.3. Il predominio delle macchine	105
2.4.4. Il transumanesimo, ovvero l'intelligenza senza uomini intelligenti	105
2.4.5. La nascita della coscienza e del sentimento nell'artificiale	106
2.4.6. I Mondi finti	106
2.4.7. La rete labirintica e senza confini	107
2.4.8. Il mistero. Macchine simili a Dio	108
2.5. Stanislaw Lem (1921-2006) un narratore distopico, ma non troppo	109
2.5.1. Le fiabe e i racconti epici di Lem	109
2.5.2. Le ciber-parole di Lem	111
2.6. Golem XIV	111
2.6.1. La storia di GOLEM XIV	112
2.6.2. Le dissertazioni di GOLEM XIV conferenziere al MIT	115
Conclusioni	119
Bibliografia-sitografia	121

# Dialogica

Collana di filosofia e scienze umane

---

L'elenco completo delle pubblicazioni  
è consultabile sul sito

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-collana.asp?col=Dialogica.%20Collana%20di%20filosofia%20e%20scienze%20umane>



---

## Pubblicazioni recenti

11. Mario Fierli, *La tecnica fra utopie e distopie. Percorsi attraverso il tempo. Da Bacone alla fantascienza*, 2021.
10. Salvatore Spina, *Immunitas e persona. La filosofia di Roberto Esposito*, con un dialogo con Roberto Esposito, 2020.
9. Paolo Bucci, Matteo Galletti (a cura di), *Il futuro della mente. Da Leonardo alla società della conoscenza Atti del Congresso nazionale della Società Filosofica Italiana (Pistoia-Firenze, 7-9 novembre 2019)*, 2020.
8. Riccardo Roni, Achille Zarlenga (a cura di), *Il pragmatismo italiano e il suo tempo*, 2020.
7. Salvatore Rigione, *Sulle tracce di una mitografia italiana della razza nella rincorsa coloniale*, prefazione di Isa Ciani e Giuliano Campioni, 2020.
6. Gaspare Polizzi (a cura di), *La filosofia italiana del Novecento. Autori e metodi*, 2019.
5. Laura Langone, *Nietzsche: filosofo della libertà*, 2019.
4. Stefano Berni, *Potere e capitalismo. Filosofie critiche del politico*, 2019.
3. Riccardo Roni (a cura di), *Natura, cultura e realtà virtuali. Atti del Convegno nazionale della Società Filosofica Italiana (Scuola IMT Alti Studi Lucca, 9-11 novembre 2017)*, 2018.
2. Elena Calamari, *Jerome Bruner. Cent'anni di psicologia*, 2018.
1. Saverio Mariani, *Bergson oltre Bergson. La storia della filosofia, la metafisica della durata e il ruolo di Spinoza*, 2018.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di febbraio 2021